

Il duplice omicidio del '99 a Partinico: collaborante parla, un nuovo arresto

PARTINICO. Continua a vuotare il sacco sulla faida di Partinico: è il collaboratore di giustizia Michele Seidita, 47 anni, ex braccio destro e successore del boss Vito Vitale. Le sue rivelazioni hanno fatto saltare fuori il «campionario» di undici anni di orrori. Nella «lista nera» è finito anche il cognato di Seidita, Francesco Salvatore Pezzino, tirato in ballo per l'assassinio di Francesco Paolo Alduino e Roberto Rossello, uccisi nel panificio di Alduino il 10 aprile del '99. Di questa esecuzione Seidita aveva già ammesso di essere stato l'autore. Ma tre giorni fa, in seguito alle dichiarazioni del neo-collaborante, i carabinieri del Ros e i colleghi della compagnia di Partinico, a conclusione di articolate attività investigative coordinate dal sostituto procuratore della Dda di Palermo Salvatore De Luca, hanno notificato un ordine di custodia cautelare in carcere (emesso dal gip Antonio Tricoli) allo stesso Pezzino, 41 anni, arrestato per associazione mafiosa due anni fa è attualmente recluso a Vicenza. L'uomo è ritenuto responsabile, proprio in concorso con Seidita, dell' agguato mafioso contro Alduino, 57 anni, il suo dipendente Rossello, di 37. I due vennero uccisi con cinque colpi di fucile a pompa calibro 12 e una pistola 38 special. Un killer con il passamontagna in testa, secondo la ricostruzione degli investigatori, entrò nel panificio al centro del paese di Alduino, schedato come presunto mafioso, alle 6,45 del mattino del 10 aprile di quattro anni fa e fece fuoco tempestando di piombo le vittime. Il fornaio stramazza subito a terra privo di vita: Roberto Rossello, invece, venne colpito alla schiena mentre stava informando le pagnotte: morì dopo otto mesi di coma per le gravi ferite. Il genero di Alduino, Giovanni Ragona, fu invece preso di striscio alle braccia. Portata a termine la missione di morte, il sicario uscì dal panificio, ridotto a un lago di sangue, camminò in strada per alcuni metri, girò un angolo e fece perdere le proprie tracce. Seidita avrebbe dichiarato di avere ordinato l'esecuzione perché Alduino aveva tentato di scalzarlo dal vertice del mandamento mafioso, formando un suo clan autonomo che voleva colpire al cuore la cosca di Vito Vitale, uccidendo ad uno ad uno i suoi luogotenenti a partire da Seidita: ma nel suo caso il commando mancò il bersaglio, dando così all'uomo il tempo di allontanarsi a bordo della sua Mercedes. Un fallimento, però, che il fornaio pagò a carissimo prezzo. Al tempo dell'agguato. Alduino era agli arresti domiciliari perché doveva scontare un residuo di pena per frode fiscale, ma aveva il permesso di lavorare nel panificio. Dopo l'esecuzione, gli investigatori ritrovarono nella villa di Alduino un fucile a canne mozze, pistole e munizioni. Sempre dopo il delitto, il fratello di Roberto Rossello, Filippo, divenne collaboratore di giustizia: faceva parte, ammise, della banda che sfidò il superboss. Di un anno più giovane di Roberto, Filippo fu il primo collaborante a vuotare il sacco sulla faida mafiosa di Partinico, che ha visto contrapposta una cosca emergente a quella capeggiata da Vito Vitale detto «Fardazza».

Graziella Di Giorgio